



Tognotti, Eugenia (2003) *La Diga della discordia*. Sardegna fieristica, Vol. 55 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7179/>



Lorenzo Laucella 2003

sommario

Fiera Internazionale della Sardegna: 55° appuntamento di Renato Secci
La Sardegna dovrebbe copiare le positive esperienze maturate nel mondo in tema di sviluppo di Antonello Angius
Il Comune di Cagliari ha imboccato la strada delle grandi opere di Emanuele Dessi
Lo scorso gennaio, Romano Prodi ha visitato la Sardegna di Gherardo Gherardini
Per l'isola inviare i propri rappresentanti nel Parlamento di Strasburgo è una chimera di Rinaldo Espa
Nel 2002 economia sarda col fiato grosso di Pietro Picciau
Navi in vista al porto canale di Cagliari di Francesco Carlini
Il nuovo Piano di Rinascita della Sardegna di Giuseppe Meloni
La Banca di Cagliari sta per affacciarsi nel mercato di Giulio Zasso
La delicata questione delle nuove province sarde di Lucio Piga
La Sardegna corre verso la desertificazione di Claudio Cappai
Un polo telematico per la Sardegna di Gianfranco Marcelli
La chimica sarda nella tempesta di Umberto Aime
Nell'isola occorre incrementare la forestazione di Antonio Marras
In Sardegna allo studio varie iniziative per combattere la siccità di Fabio Manca
Il boom dell'energia eolica in Sardegna nella nostra regione di Marcello Steri
Abbiamo intervistato Michele Loy, presidente dell'Eaf di Fabio Meloni
La "Carlo Felice" versa in pessime condizioni di Gianni Azzena
La scuola sarda alle prese con la riforma Moratti di Carla Raggio
Il Comune di Cagliari protagonista di vari interventi in campo economico di Carlo Matta
I piccoli Comuni isolani rischiano di scomparire di Lorenzo Piras
Il Comune di Cagliari ha realizzato una rete a fibre ottiche di Tarquinio Sini
A Cagliari in cantiere vari progetti per promuovere l'albergo diffuso di Pilar Sanjust
Nel capoluogo isolano è comparsa l'aria propanata di Gigi Cavagnino
Un'ipotesi ritornata d'attualità: il rilancio del carbone sardo di Sandro Mantega
Il Comune di Cagliari intende ristrutturare i mercati civici di Gianni Corradetti
L'azione dell'Ersu a sostegno degli studenti iscritti all'Università di Cagliari di Andrea Tuveri
Nel Golfo degli Angeli sarà installato tra breve un radar antinquinamento di Andrea Piras
La Cooperativa 3A di Arborea col vento in poppa di Roberto Ripa
Missione in Tunisia per l'Ept di Cagliari di Paolo Murtas
Un ponte "strallato" per snellire il traffico sulla "554" di Carla Valentini
Le due facce del porto turistico di Villasimius di Lucio Salis
L'esplosiva situazione delle carceri sarde di Simona De Francisci
A Cagliari una Scuola di alfabetizzazione per immigrati di Luciano Pepotti
A Quartu Sant'Elena una rete Intranet per le scuole di Daniela Muscas
L'ospedale Brotzu ha predisposto un progetto finalizzato a diffondere nell'isola l'uso dell'acido folico di Mario Frongia
All'ospedale Brotzu effettuato il primo trapianto di arteria in Sardegna di Patrizia Planta
La Piccola Casa di San Vincenzo opera a Cagliari da novant'anni di Daniela Salis
Lo scorso novembre a Cagliari i bolidi della formula 3000 di Andrea Fraillis
Un articolato progetto per valorizzare la spiaggia quartese del Poetto di Eleonora Bullegas

Edita in occasione
della 55ª Fiera
Internazionale
della Sardegna

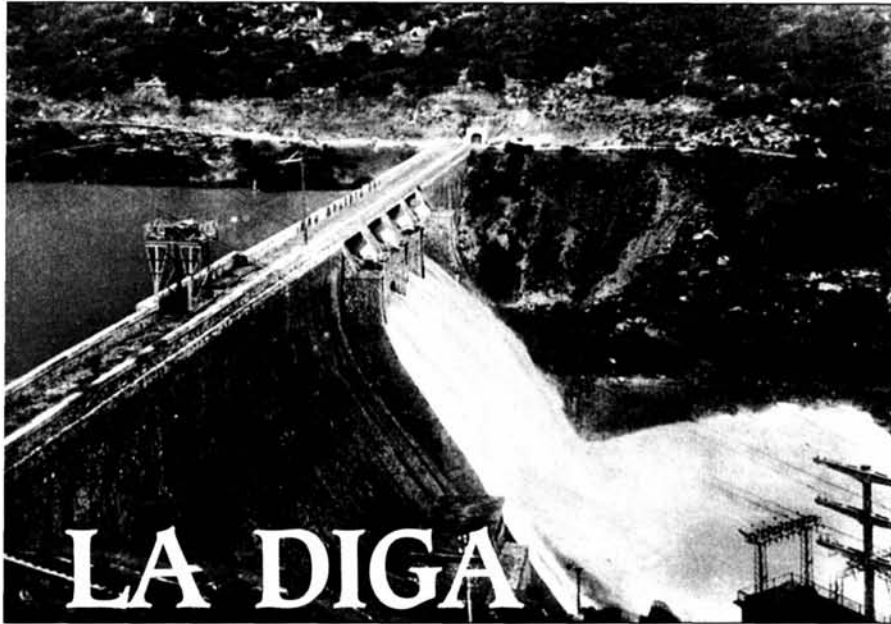


Copertina di Cosimo Canelles

L'Università sassarese si è arricchita di una nuova facoltà: Architettura di Pier Luigi Sechi
Il grande successo della rassegna cinematografica biennale "Cagliari in corto" di Grazia Sale
Nuove prospettive per l'edificio dell'ex Manifattura tabacchi di Cagliari di Alessandro Zorco
L'Arcivescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti sta per lasciare la diocesi di Mario Girau
Giuseppe Manno: storico, magistrato, eminente personalità politica di Aldo Accardo
Alfonso Aurbacher, valente operatore e presidente della Camera di commercio cagliaritano tra il 1911 e 1912 di Gianfranco Murtas
Lord Thomas Alnutt Brassey, un protagonista dell'industria mineraria sarda tra Ottocento e Novecento di Paolo Fadda
Quattro campioni del Foro nuorese: gli avvocati Pietro Mastino, Francesco Murgia, Luigi Oggiano e Gonario Pinna di Gianni Pittu
I quattro mori, un tormentone infinito di Gianni Filippini
I progetti di Leonardo in una mostra organizzata dal consorzio "Sa Corona Arrubia" di Mauro Manunza
Le origini dell'archeologia in Sardegna di Mauro Dadea
Il complesso "Belgrave Square" fa conoscere a Cagliari le musiche tradizionali irlandesi di Laila Di Naro
Macht intellettuale tra Lamarmora e Valery di Simonetta Mura
Il 31 gennaio 1878 a Cagliari i solenni funerali di Vittorio Emanuele II di Franca Rita Porcu
Le carbonaie, una pratica molto diffusa in passato nella nostra isola di Grazia Villani
Il Coghinias della discordia di Eugenia Tognotti
In Sardegna l'emigrazione di massa cominciò nel secondo Ottocento di Lorenzo Del Piano
Una caratteristica del litorale sardo: le torri costiere di Sergio Serra
La "Carlo Felice" venne costruita in dodici anni, a partire dal 1822 di Loredana Marroccu
Vittorio Tredici, amministratore di Cagliari dall'aprile 1923 al luglio 1928 di Davide Veneziano
Subito dopo l'8 settembre 1943, i cacciatorpediniere "Vivaldi" e "Da Noli" s'inabissarono a poca distanza dalla Sardegna di Vittorio Scano
Il 29 aprile 1899 nel porto di Cagliari venne consegnata la bandiera alla corazzata "Sardegna" di Paolo Cubeddu

La nascita dei santuari sardi è accompagnata da varie leggende di Maria Giuseppina Meloni
Nel secondo Ottocento a Siddi funzionò l'Ospedale Managu di Nicola Zucca
Risalgono al XII secolo i primi rapporti tra il giudicato di Gallura e Pisa di Bianca Fadda
Castelsardo: quando nacque e come si sviluppò di Alessandra Cioppi
Nel giugno 1535 da Cagliari partì una grande flotta per attaccare Tunisi di Paolo Cau
Monti granatici in Sardegna. Cosa ne è stato dei loro edifici? di Alessandra Argiolas
Negli anni 1735-'38 la Sardegna fu governata da un viceré passato alla storia per la sua severità: il marchese di Rivarolo di Carla Ferrante
Un episodio clamoroso che risale al maggio 1850: l'arresto dell'arcivescovo di Sassari Domenico Varesini di Antonio Delitala
La vicenda dei croati confinati in Sardegna nel 1937-'38 di Carlo Pillai
Il Poetto nelle pagine di scrittori e giornalisti di Elio Maxia
Nel gennaio 1900 giunse a Cagliari una singolare viaggiatrice: Isabelle Eberhardt di Ludovica Romagnino
In libreria una "Guida alla città di Cagliari". Ne è autore Antonello Angioni di Giancarlo Ghirra
Un libro di Narduccio Dessole: "Nulvi e i suoi candelieri" di Carlo Atzeni
L'editrice Janus ha pubblicato un succoso libro di Rosanna Copez sul porto di Cagliari di Antonio Romagnino
L'illustre scienziato Gian Luigi Gessa intervistato da Francesco Luigi Sotgiu. Ne è scaturito un libro di grande interesse di Alessandra Menesini
"Storia dei Caffè di Cagliari", l'ultimo sfizioso libro scritto da Carlo Pillai di Franco Ruggieri
L'editrice Ilisso ha pubblicato un prezioso volume: "Mario De Biasi, viaggio dentro l'isola" di Eletta Bini
Sibilla Aleramo, la scrittrice che ebbe un lungo rapporto con la Sardegna di Giuseppe Podda
Profilo dello scrittore cagliaritano Nicola Lecca di Giovanni Mameli
L'affresco medievale dell'"Arbor Vitae" nell'ex Cattedrale di Dolianova di Raffaella Venturi
La chiesa di San Giorgio a Perfugas di Aldo Sari
Cagliari, Exma: un'interessantissima mostra dedicata all'architetto Adalberto Libera di Maria Dolores Picciau

Nei primi anni Venti la piana attraversata dal Coghinas
conobbe una radicale trasformazione, che determinò veementi proteste



LA DIGA

DELLA DISCORDIA di Eugenia Tognotti

I problemi nacquero quando la Società imprese idrauliche ed elettriche del Tirso decise di costruire una grande diga sul corso di quel fiume. Molti terreni finirono sotto l'invaso creato dallo sbarramento e, automaticamente, l'economia agro-pastorale della zona entrò in crisi. Da qui la forte agitazione dei proprietari espropriati che durò a lungo e fu caratterizzata anche da esposti e denunce. Tuttavia, l'opera venne portata a termine e, sebbene lentamente, la popolazione ne poté apprezzare i benefici

Lo sbarramento sul fiume Coghinas

Pochi territori come la piana del Coghinas hanno subito una così profonda trasformazione, la più radicale nel breve periodo di una generazione, che, in sostanza, vide cambiare sotto i propri occhi la fisionomia dei luoghi e il paesaggio agrario.

Solo la Valdichiana e l'agro pontino e, in Sardegna, la piana di Terralba possono essere messe, sotto quest'aspetto, sullo stesso piano.

Se un osservatore attento come padre Vittorio Angius, che a metà Ottocento visitò e descrisse quelle terre, fosse tornato alla fine degli anni Venti del secolo successivo, sarebbe rimasto senza parole davanti alla grande diga di sbarramento, una "cattedrale" in pietra, alta 150 metri, al cui interno si trovava la sala macchine nella quale erano installate quattro turbine.

Padre Angius avrebbe riconosciuto a stento la grande formazione quaternaria del Campo, come lo chiama usando la "c" maiuscola, quasi a voler rimarcare la particolarità di quella vasta pianura dalle forme morbide e spianate in cui l'elemento dominante era il fiume Coghinas.

Chiamato anticamente Thermus, forse per le sorgenti termali che si trovavano alla sua foce, era formato dalla confluenza del rio Mannu di Ozieri e del rio Mannu di Berchidda che si univano in una vasta depressione irregolare posta poco a settentrione di Oschiri dove sarà creato il lago.

A metà dell'Ottocento vi gravitavano soprattutto i centri di Ozieri, Oschiri, Berchidda e Tula che si trovava ai confini del Campo. Le basi della vita economica di questa zona – non certo tra le più povere della Sardegna – erano rappresentate da agricoltura e pastorizia, anche se a prevalere era quest'ultima.

Nelle annate favorevoli una parte della produzione era venduta a negozianti di Cagliari, Sassari e Terranova. Tra le derrate esportate cereali, formaggi, pelli, cuoi, burro, cera, animali vivi.

La rete ingarbugliata dei torrenti che scendevano dalle alture e andavano a gettarsi nel Coghinas rendeva assai malagevoli le comunicazioni interne; sicché, nella stagione delle piogge non erano rare le inondazioni. In quel caso l'acqua interrompeva le mulattiere e le strade

vicinali e solo gli ozieresi potevano collegarsi con la parte di ponente attraverso un vecchio ponte. «Gli altri – ci dice l'Angius – dovevano tentare il guado e accade funestamente che assai spesso vi periscano gli uomini e i giumenti.»

L'acqua, che per quella zona rappresentava una ricchezza, poteva diventare un pericolo, ed era anche una causa indiretta di malattia. In primavera e d'estate acquitrini e pozze diventavano nidi per le uova delle zanzare *Anopheles* che diffondevano la malaria. Questa malattia, infatti, costituiva un grave problema per le popolazioni di queste zone.

Ma quelle acque offrivano anche una risorsa che non sfuggì all'Angius, il quale indica con precisione i luoghi di pesca degli ozieresi, degli oschiresi e dei tulesi nelle cui mense arrivavano «trote deliziose, anguille grosse e saporitissime nell'autunno e talvolta anche pesci di squame, muggine e boga»; inoltre, in quelle acque abbondavano anatre, folaghe e galline d'acqua.

Non per niente uno dei simboli dell'identità alimentare di questa zona è la panada con le anguille o la carne che lega simbolicamente la terra e l'acqua.

A fine Ottocento Tula, Oschiri, Ozieri e Berchidda facevano parte della zona agraria denominata Colle piano del Logudoro che si estendeva per circa 100.000 ettari e comprendeva i paesi dell'attuale Comunità montana del Montacuto, eccettuati i paesi di Pattada, Buddusò e Alà dei Sardi.

Naturalmente, data la struttura geologica della regione, c'erano aree di varia fertilità destinate ai cereali e al pascolo, particolarmente richieste. L'importanza della pastorizia in questa zona era dimostrata dal rapporto tra seminativi e pascoli: questi ultimi occupavano il 74% della superficie, contro il 3% destinato alla semina, mentre l'incolto produttivo si aggirava intorno al 18%.

Nel 1908 il patrimonio zootecnico – principale risorsa della zona – era imponente: 66.000 pecore, 21.608 capi bovini, 2504 equini. L'affitto delle terre migliori era il più elevato in provincia di Sassari: alla vigilia della grande guerra oscillava sulle 60 lire per ettaro.

Il patrimonio boschivo, un tempo molto ricco, era invece poca cosa; tra l'altro, nel 1918 un

terribile incendio distrusse a Tula una parte di quanto allora rimaneva. A parte la litoranea di colle della Gallura, in questa zona si riscontrava il numero più elevato di capi bovini per kmq della provincia sassarese.

L'area interessata dalle più grandi trasformazioni, legate all'invaso del Coghinas, si trovava nella parte occidentale dove si allungava l'ampia conca in cui si distendono oggi le placide acque del lago.

La legislazione che riguarda il progetto cominciò in sostanza all'indomani della grande guerra. Tuttavia, il suo impatto sulla popolazione cominciò ad essere avvertito solo alla fine del 1923. In quel periodo, infatti, dopo alcune azioni di disturbo, una cinquantina di "carrolanti" inscenò una violenta manifestazione contro la Società Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso che, invece di servirsi del loro lavoro, utilizzava autocarri e personale proprio. Il maresciallo dei carabinieri di Oschiri dovette far scortare gli automezzi con la forza pubblica.

Nel febbraio 1924, arrivò al Municipio di Tula l'elenco dei proprietari soggetti all'espropriazione – con relativo piano parcellare – per la costruzione del lago che doveva occupare ben 1800 ettari di terra. Dopo qualche mese la società occupò virtualmente il territorio, piantando paletti di cemento lungo la linea che le acque dell'invaso avrebbero raggiunto ad opera finita.

Le reazioni dei proprietari e la voce delle comunità non si fecero attendere: il lago avrebbe sommerso alcune importanti mulattiere e strade vicinali che portavano al fiume, alle fertili vallate e ad Oschiri. In più, sarebbero state interrotte le comunicazioni tra i centri e l'accesso alle risorse dei boschi.

«La popolazione di Tula che si riforniva di legna a "Sa Trae" – scriveva il sindaco al prefetto – non lo potrà più. Gli abitanti della frazione "Sa Sia" non avranno più comunicazioni con noi e noi non potremo lavorare i campi che si trovano da quella parte.» Per questo si chiedeva che venissero realizzate strade alternative e un ponte in prossimità del Santuario di Castro e precisamente dove la strada campestre era destinata a sparire sotto l'acqua dell'invaso.

In realtà la società realizzò i collegamenti con tutta calma e sostenne di aver costruito il

ponte sul rio Mannu – 85 metri di lunghezza e tre pile intermedie in cemento armato – solo per compiacere le autorità locali, dato che le precedenti condizioni non lo giustificavano.

Con molto ritardo provvide anche a restaurare il ponte a tralicci in legno in località "Su Cuguttu e Petralada", crollato nell'inverno del 1929. Né mantenne le promesse – si legge in una lettera al prefetto, datata 1930 – di mettere a disposizione dei rivieraschi alcune barche. La vecchia imbarcazione recuperata e riadattata da alcuni interessati fu affondata per ordini superiori e lo stesso accadde per la barca di alcuni pescatori. Quell'acqua, insomma, sembrava diventata proprietà della società, tanto che la negavano per abbeverare il bestiame.

Il Comune di Tula non rifiutava a priori l'opera, e anzi si aspettava un progresso: «se le strade chieste non saranno aperte questa popolazione verrà ridotta in condizioni ben più tristi di quelle in cui attualmente si dibatte, mentre aprendo la strada Tula-bacino e Tula-Oschiri non saranno turbati gli interessi di tanti individui e si inizierà un'era di fecondo lavoro».

Il 26 ottobre 1925, il prefetto – che aveva ricevuto un sollecito dal ministro dei Lavori Pubblici – autorizzò l'occupazione provvisoria dei terreni, nell'attesa di determinare il compenso da corrispondere ai proprietari, mentre il Genio Civile doveva stabilire le indennità di esproprio.

Con il passare dei mesi i malumori, dei grandi proprietari, prima appena sussurrati, si trasformarono in una guerra alla società Tirso, con esposti e denunce.

In effetti, quello che sembra emergere dalla documentazione è una certa incapacità di programmazione del territorio, che apparve chiara dopo l'allagamento dei terreni, iniziato in località "Sa Giaga": molti che avevano preparato i terreni per la semina se li videro sottratti, in quanto la società non fu certo sollecita nel ristabilire la viabilità pre-esistente.

In pratica, la comunità di Tula rimase a lungo pressoché isolata, tanto che nel 1927 il podestà scriveva al prefetto: «i proprietari che possiedono terre al di là del bacino si trovavano nell'impossibilità di accedervi». Ancora l'anno dopo, il podestà lamentava che la società non avesse riaperto al transito la strada comunale Tula-bacino del Coghinas.

La popolazione non faceva che subissare di proteste il Municipio, lamentandosi che la strada fosse sommersa dalle acque in quattro punti e, dunque, si potesse passare solo a patto di attraversare o danneggiare proprietà private, oppure tentando il guado «esponendosi a gravi sciagure».

Molti proprietari del bestiame ed i più ricchi perdettero i fitti dei cospicui pascoli mentre le indennità di esproprio si facevano attendere. Intanto, gli stessi dovevano continuare a pagare le imposte e le sovrimposte.

Cominciò così un lungo e logorante braccio di ferro che vedeva da una parte la Tirso e il suo amministratore delegato, ing. Giulio Dolcetta, e dall'altra il Comune di Tula e le famiglie dei grandi proprietari. Alcuni impugnarono, tra l'altro, la stima fatta dal Genio Civile e posero in discussione il fatto che la società impedisse di far pascolare il bestiame nelle zone comprese tra il limite massimo di invaso e i pilastri che segnavano il confine.

In mezzo, instancabile mediatore, il prefetto di Sassari, che doveva fronteggiare le comu-

nità e alcune tra le più facoltose e potenti famiglie della provincia, che portarono avanti un'azione legale conclusa soltanto nel 1941.

Dalla fine degli anni Venti il lago serbatoio era per la zona un'importante realtà: costruito mediante sbarramento nella stretta tra "Punta Lanzinosa" e "Badde Muzzone", aveva una capacità pari a 254 milioni di mc. d'acqua, 237 dei quali destinati a produrre energia elettrica e successivamente per irrigare il campo di Chilivani.

L'impianto vantava un primato in Italia: era, infatti, il primo realizzato in caverna (volume pari a ben 15000 metri cubi), con la sala macchine situata a 40 metri sotto l'alveo del Coghinas. Tre gruppi turbina-alternatore garantivano una potenza di 21.000 kW. La restituzione delle acque al loro corso naturale avveniva attraverso una galleria a pelo libero lunga oltre quattro chilometri.

La poderosa diga era del tipo a gravità in muratura di pietrame ed aveva un profilo triangolare. Vista dalla valle essa comunicava una particolare impressione: il potere della tecnica, capace di assicurare energia e vincere le forze na-



Il lago artificiale venutosi a formare in seguito alla costruzione dello sbarramento sul Coghinas



Il ponte costruito per consentire gli spostamenti da una riva all'altra dell'invaso

turali (la mancanza d'acqua per le colture e i pascoli).

Nelle vicinanze dell'impianto la Società sarda ammonia e prodotti nitrici creò una fabbrica che, utilizzando l'energia elettrica prodotta dalla centrale del Coghinas, produceva annualmente circa 120 mila quintali di solfato ammonico.

Quasi contemporaneamente si costituì il Consorzio di bonifica del campo di Chilivani che comprendeva 40 mila ettari da recuperare alla vita agricola con opere di viabilità e scolo delle acque.

Lentamente i benefici arrivarono alla popolazione. Tula ottenne l'energia elettrica al paese e la linea di trasporto e distribuzione; in cambio, il paese cedette gratis i terreni allagati dal lago (circa 40 ettari), rinunciò all'indennità di esproprio (23.000 lire) e s'impegnò a costruire la strada tra l'abitato e il ponte Cuguttu.

Elettricità e acqua sembravano aprire per quelle terre un avvenire di progresso. Ma perché questo avvenisse fu necessario attendere la fine della seconda guerra mondiale, la sconfitta dell'antico flagello rappresentato dalla malaria, tramite il DDT e le infrastrutture con cui sfruttare l'acqua.

Tutto questo appartiene, però, al passato. Oggi il contrastato lago del Coghinas costituisce una grande risorsa e si presenta come fondamentale elemento paesaggistico di quel territorio.